



+

LE PARTITE TRA LE NUVOLE DI MONSIEUR ROLAND GARROS

di Giuseppe Scaraffia

No, con il tennis non c'entrava niente. **Aviatore** spericolato, eroe di guerra, amico di Cocteau: in un libro la vita breve e straordinaria dell'uomo che ha dato il nome al torneo parigino

All'inizio della Prima guerra mondiale, quando le sorti della Francia sembravano sempre più incerte, la tetraggine che aveva raggiunto perfino il più lussuoso ristorante di Parigi, *Chez Maxim's*, veniva spezzata solo da un gruppo di giovani aviatori che cenava allegramente, sprizzando ottimismo. Tra di loro spiccava un giovanotto attraente dallo sguardo assorto, Roland Garros.

Una sera da Misia, una delle regine della Parigi mondana e intellettuale, la



IN ALTO, **ROLAND GARROS** (1888-1918) CON IL SUO VELIVOLO. QUI ACCANTO, LA COPERTINA DEL LIBRO **ROLAND GARROS, L'UOMO CHE BACIAVA LE NUVOLE**. (66THAND2ND). NELLA PAGINA A FIANCO, UNA FOTO D'EPOCA DEL **TORNEO** DI TENNIS CHE PORTA IL SUO NOME E LA DANZATRICE **ISADORA DUNCAN** (1877-1927)

danzatrice più celebre dell'epoca, Isadora Duncan aveva chiesto a Garros di accompagnarla suonando al piano un pezzo di Chopin. Quando, alla fine della serata, lui l'aveva accompagnata a casa, erano stati sorpresi da un allarme aereo e lei aveva di nuovo ballato per lui in Place de la Concorde. Il pilota, seduto sul bordo della fontana, l'aveva applaudita fissandola con «i suoi occhi neri malinconici che brillavano del fuoco dei razzi» che esplodevano poco lontano.

Roland Garros aveva dietro di sé una lunga esperienza di volo. A 22 anni si era

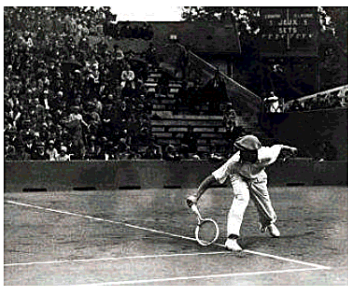
comprato la *Demoiselle Santos-Dumont*, un fragile velivolo con le ali di tela. Pur di accumulare esperienza non aveva esitato a esibirsi in una serie di gare e persino in un circo americano. La sua audacia gli era valsa il soprannome di "Cloud Kisser", l'uomo che bacia le nuvole. Nel 1912 era stato il primo a volare dall'Africa all'Europa, da Tunisi a Trapani. Proseguendo verso Roma, «sorvolando il Vesuvio, mi venne in mente che ero il primo uomo a vederlo da lassù. Fiotti di gas sulfurei si levavano nell'aria. Frugai con lo sguardo il terribile cratere: mi sembrava piccolo, come se si ritraesse davanti all'occhio dell'uomo che ne violava i segreti» scrive nelle sue emozionanti memorie che arrivano ora in Italia da **66thand2nd** (*Roland Garros, L'uomo che baciava le nuvole*, con prefazione di Philippe Forest e traduzione di Marco Lapenna, pp. 424, euro 23). Avendo capito che solo stabilire dei record poteva stimolare l'industria a investire in quel nuovo mezzo di trasporto ne aveva accumulato una serie.

I successi internazionali avevano fatto di Garros una vedette del *Tout-Paris*. Lì aveva incontrato un giovane dandy sempre attratto dal nuovo, Jean Cocteau, che era rimasto affascinato dallo spericolato aviatore. Con lui il poeta aveva visto per la prima volta Parigi dall'alto e se ne era vantato in versi e in prosa. Misia, per non essere da meno, era entrata nella carlinga di Garros «vestita nel più strambo dei modi» ma era rimasta talmente terrorizzata dal giro della morte e dalle picchiate che aveva impiegato vari giorni per rimettersi.

Allo scoppio della guerra Garros si era immediatamente arruolato, benché la sua nascita all'isola della Riunione lo esentasse dal servizio. Aveva alternato missioni di ricognizione a rudimentali bombardamenti. Le uniche armi a disposizione per affrontare gli avversari erano la sua pistola o il fucile del suo accompagnatore. «Il bello di Garros è che aveva paura. Secondo me il vero eroe è un uomo che domina la paura» scrive Cocteau, convinto che l'ami-

co avesse trovato il modo di fare funzionare la mitragliatrice malgrado le pale dell'elica osservando sul camino dello scrittore una foto di Verlaine dietro il ventilatore in azione. «Ci sono degli sguardi che passano e sguardi che non passano. Forse si potrebbero sparare attraverso l'elica...» avrebbe meditato ad alta voce Garros. In effetti una parziale blindatura delle pale consentì per qualche tempo a Garros una superiorità tecnica sul nemico.

Forse per questo quando, durante uno spericolato giro in auto, una vecchietta inviperita gli aveva gridato dietro «assassino!», Garros aveva commentato sorridendo: «Non sa quanto ha ragione!». Lo aveva particolarmente impressionato un duello di dieci minuti sopra Dunkerque. L'aereo di Garros era stato colpito ma quello dell'avversario, crivellato di colpi, si era incendiato prima di schiantarsi al suolo in un turbine di fuoco. I due minuti impiegati per cadere gli erano sembrati interminabili. Dopo essere atterrato aveva voluto andare sul posto dove lo spettacolo dei corpi bruciati



chiati e sanguinanti gli era sembrato «un incubo atroce». Dopo altre due vittorie era stato colpito a sua volta. Costretto ad atterrare dietro le linee nemiche era stato fatto prigioniero prima di riuscire a bruciare il velivolo. Partendo dalla sua invenzione i tedeschi avrebbero realizzato meccanismi molto più avanzati, in grado di assicurare loro un'indiscutibile supremazia nell'aria. Per quasi tre anni Garros era stato trasportato da un campo di detenzione all'altro, per prevenire ogni tentativo di evasione. Eppure alla fine ci era riuscito grazie all'ottimo accento tedesco di un compagno di prigionia che aveva ingannato le guardie quando i due, camuffati in rozze imitazioni delle divise nemiche, si erano presentati all'uscita. Di lì, dopo avere attraversato la Germania e l'Olanda era passato in Inghilterra per poi tornare in Francia. In patria Garros, indebolito dalle privazioni, aveva dovuto adeguarsi rapidamente ai numerosi miglioramenti tecnici realizzati in quei tre anni di esilio: era stato impossibile convincerlo a rinunciare a volare. Stava per

IN UNA SERATA MONDANA, ISADORA DUNCAN GLI AVEVA CHIESTO DI SUONARE IL PIANO PER LEI

compiere trent'anni quando, il 2 ottobre 1918 il suo aereo esplose. Tra i rottami fu ritrovato un ritratto della fidanzata Marcelle, destinata ad amori saffici. A sentire Cocteau nella car-

cassa c'erano anche le bozze di un poema, *Le Cap de Bonne-Espérance* da lui dedicato all'eroico pilota.

La vigilia della morte Garros era andato da Cocteau che ne aveva fatto un curioso ritratto col capo chino e le palpebre abbassate. Come se l'aviatore si stesse sottomettendo al destino. Gli intimi conoscevano la sua attrazione per la fine. Garros aveva confidato a Isadora Duncan di desiderare soltanto la morte. «Già da tempo» aveva commentato Misia «aveva scritto in faccia che era segnato dalla morte». Proust, che aveva perso l'amato Alfred Agostinelli in un incidente aereo, aveva scritto a Cocteau: «Mi consola pensare che lei, che l'ha tanto amato, sentirà la dolcezza di averlo fissato per sempre con i suoi versi in un cielo dove non ci sono più cadute e i nomi umani restano come quelli delle stelle». ■

GETTY IMAGES X2